

**PER
GUIDO CALGARI.
MAGGIO IN TRE ATTI**

A cura di
Paola Piffaretti

biblioteca cantonale
viale s. franscini 30a
ch - 6501 bellinzona
**biblioteca cantonale
bellinzona**
proxiilledelabrotmas

Lettera scenica Teatro e pseudoteatro

Un ricordo personale. I ricordi sono la triste ricchezza dell'età, ma molte volte servono a cristallizzare un pensiero, una riflessione, ad avallare con la perentorietà dell'esperienza la teoria che, di per sé sola, non avrebbe peso. 1936 o giù di lì: tempi agitati, insicuri, guerre che terminavano come in Abissinia, guerre che cominciavano come in Spagna, preavvisi di conflitti più vasti, di quella tragedia immane che il mondo dovette subire pochi anni più tardi. Pensammo, alla RSI, che fosse giusto trasmettere una grande opera pacifista, un'opera spoglia di retorica, di nazionalismo e di romanticismo, un documento umano che già s'era inserito tra i classici della letteratura francese: «Le tombeau sous l'Arc de Triomphe» di Paul Raynal. Tre soli personaggi, il Soldato, la sua Donna, il Vecchio padre. Una stupenda progressione di scene, una forza di persuasione e, nella nudità delle parole, un impeto di poesia davvero unici. Il fascismo lo aveva proibito perché lavoro pacifista. L'opposto dell'educazione nazionale e guerriera» che voleva il regime. Ma nel mondo era passato di trionfo in trionfo; quindici traduzioni, almeno, persino in finlandese, persino in jiddisch. Tradussi dunque la tragedia in italiano, poi ne mandai una copia all'autore, accompagnandola con tutt'una serie d'informazioni sulla radio, sul radioteatro, sulla trasposizione di drammi per la radio e altro ancora. [...] Paul Raynal rispose; una lettera piena di riconoscenza per Monteceneri che faceva conoscere nella trasposizione italiana il suo lavoro, e una fotografia di lui, l'autore, con due righe di dedica. Queste due righe venivano a dirmi, in sostanza, che c'è un solo teatro, il grande, l'immortale teatro, senza aggettivi di sorta. Potrei precisare oggi: senza prefissoidi di sorta, come radio-teatro o tele-teatro. Il grande, l'immortale teatro! Con la sua caratterizzazione dei personaggi, le sue didascalie, le sue battute; e la scena, i movimenti, l'entrare e l'uscire degli attori, le espressioni del loro volto, i gesti, l'azione. L'altro non è né radio- né teletatro, o quant'altre mai formule vorrete inventare; il resto è pseudoteatro, cioè imitazione, contraffazione, cosa imperfetta e monca. Il resto si affida a un solo senso o a due sensi, ma non ha la profondità, il volume, l'interezza, l'odore e il sapore del teatro. [...]

Alla stregua di questa considerazione, io non potrò distinguere sottilmente nella piccola giungla del radioteatro (radiodramma, radiosintesi, sketch, sequenza radiofonica e via via...) e far acrobazie di parole per sceverare meriti e demeriti, per giustificare questa o quell'opera, per tener conto delle buone intenzioni o delle men buone riuscite con tanti «se» e altrettanti «ma»; a costo di sembrarvi terribilmente semplicistico, dirò che quando un lavoro è vivo, esso vale sulla scena, vale alla televisione, vale alla radio - e viceversa quando un'opera non ha nerbo né anima non vale camuffarla con la qualifica di radiodramma o di teletrasmissione; illudendosi, grazie alla casistica, di prestarle la vita che non ha. [...]

Guido Calgari, 1° ottobre 1961

Guido Calgari e la radio

Nelly Valsangiacomo

Non ho studiato approfonditamente Guido Calgari, cosa che peraltro andrebbe fatta. Ho comunque avuto modo di occuparmi di lui in diverse occasioni. Questo mio intervento si basa dunque, oltre che sulle mie ricerche sulla Radiotelevisione svizzera di lingua italiana [RSI], anche su studi compiuti da altri, penso ad esempio ai lavori di Pierre Lepori e di Carlo Piccardi sul teatro, ma anche al prezioso volume pubblicato nel 1990 dalla figlia Fiorenza Calgari Intra¹. Non è mia intenzione ripercorrere completamente la lunga, diversificata e intensa carriera radiofonica di Calgari, ma semplicemente offrire degli spunti, che invogliano a conoscere meglio questo personaggio, al contempo egemone e rappresentativo della cultura ticinese nei quarant'anni a cavallo della Seconda guerra mondiale. Credo però che questo sia l'intento degli organizzatori di questo ciclo di incontri dedicato a Calgari.

Una parte del mio intervento sarà dedicato all'ascolto di alcuni brevi estratti radiofonici. Procederò dunque per schede radiofoniche: abbinando un estratto a ciò che mi ha suscitato come riflessione. A questo proposito, desidero ringraziare Matilde Gaggini, Mirella Zen e i tecnici della RSI per la loro

disponibilità². Penso sia opportuno trasmettere dei suoni, non solo perché sono interessanti per il loro contenuto ma anche perché la voce ha una materialità che va presa in considerazione. Evolve con l'età e con l'esperienza, certo, ma si adegua pure a canoni precisi, non solo radiofonici ma più in generale culturali, che hanno una loro temporalità. Inoltre, la maniera che la persona ha di interagire col pubblico è significativa, sia in presenza, sia in una situazione acustica come quella della radio, in cui il relatore non è visibile. Se si pensa al Calgari degli anni Cinquanta e Sessanta, periodo del quale la RSI conserva la maggior parte delle conversazioni, il modo scelto per salutare il pubblico, con un buongiorno a volte un po' trascinato, seguito spesso da un breve silenzio, offre almeno due spunti di riflessione. In primo luogo, ci fornisce degli indizi su come avesse deciso di porsi nei confronti degli ascoltatori, con una volontà di contatto informale. In secondo luogo, abbinando questo saluto alla struttura dei suoi interventi, si può forse giungere a intuire un atteggiamento al contempo affettuoso e burbero, tratto distintivo, pare, anche nel suo ruolo di insegnante. E non è un caso, perché per Calgari il ruolo

pedagogico della radio era fondamentale. Scriveva Sergio Caratti nel 1999 che egli metteva nell'insegnamento - come nel suo lavoro di scrittore - impegno, passione, ma anche modi bruschi e metaforiche bacchettate sulle dita³. Tutti aspetti che si ritrovano nel Calgari radiofonico.

Occupiamoci ora delle fonti sonore. Il primo estratto è la cronaca della cerimonia di giuramento di una unità ticinese all'ingresso in servizio alla caserma di Bellinzona, il 2 novembre del 1939⁴. Questo documento è molto probabilmente il più vecchio documento esistente con la voce di Guido Calgari. La guerra è scoppiata da un paio di mesi. I tempi non sono certo sereni e la voce del Calgari sottolinea la solennità del momento.

Nel 1939, la radio della Svizzera italiana, Radio Monteceneri, diffonde ormai dallo studio di Campo Marzio a Lugano e avrà un ruolo importante da giocare nel periodo bellico: di informazione, ma anche di speranza. È una radio con pochi mezzi e molte ambizioni, che si muove tra adesioni entusiaste e scetticismo, ma che in questi primi anni di trasmissioni ha già saputo farsi apprezzare.

Come molti uomini di cultura, Guido Calgari aderisce fermamente e attivamente al progetto radiofonico: è presente ai microfoni sin dai primi anni e scrive con regolarità sul giornale della radio, il «Radioprogramma». Ritroviamo la sua firma anche nelle prime pubblicazioni della radio *Quel*

mazzolin di fiori (1936) e *La nostra radio* (1931-1941) che vuole festeggiare i 10 anni di trasmissioni, prendendo come punto di partenza i primi anni sperimentali.

L'assenza di vere trasmissioni di informazione, salvo il bollettino dell'Agenzia telegrafica svizzera, e soprattutto la mancanza di approfondimento dell'informazione, comportano una forte presenza nelle trasmissioni del parlato proprio degli uomini di cultura, che daranno una chiara impronta ai generi radiofonici: dal teatro, alle conversazioni, ai corsi.

Calgari però, se non è l'unico, è tra i pochi che riflettono in maniera più sistematica sulla struttura delle trasmissioni, preoccupandosi già nel 1933 della definizione dei generi e formulando nei «Radioprogramma» una proposta di programmazione radiofonica. Il parlato avrebbe dovuto a suo avviso essere suddiviso in letteratura vera e propria (corso di storia letteraria e letture dantesche), letteratura dialettale e ticinese, teatro e dizioni, attualità, ossia cronache, chiacchiere, novelle, ora della donna, racconti del lunedì, conferenze d'arte, recensioni e così via⁵.

È in sostanza il palinsesto che si costruirà in quegli anni, man mano che le ore di trasmissione si amplieranno. Del resto, Calgari conosce bene la programmazione, è un collaboratore fisso di Radio Monteceneri. Già nel 1934 partecipa alla commissione dei programmi e in seguito, la sua sarà una presenza costante, nelle trasmissioni culturali appunto.

È proprio la conoscenza dei meccanismi organizzativi della radio che lo porta nel 1939 a scrivere nei «Radioprogramma» che non ci si deve fare nessuna illusione su una possibile autarchia culturale e aggiunge «Errerebbe pure chi credesse che le relazioni culturali debbano essere in ogni modo messe in relazione con la politica»⁶. Nel 1938 sottolinea come in sette anni di trasmissioni non si fossero mai determinati conflitti con l'Italia, che nessun incidente aveva avuto origine dal microfono della RSI e che tra gli organi della RSI e quelli dell'FEIAR [Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche] correvano i più cordiali rapporti⁷. È poi lo stesso Calgari che nel 1940 elabora un memoriale sulle pratiche svolte dalla RSI per una maggiore collaborazione con gli elementi della cultura italiana⁸. Scrive al consigliere federale Enrico Celio:

«Io sono certo (e Francesco Chiesa pensa come me) che ove vengano concretati gli scambi proposti e l'FEIAR inviti regolarmente alcuni svizzeri a informare i suoi ascoltatori sulle nostre reali condizioni, l'irredentismo annidato in qualche città d'Italia ne sarà soffocato, e il prestigio del Ticino verso la Svizzera sarà rafforzato. Ci sentiremo apprezzati e rispettati - culturalmente - di fronte alla Svizzera, dalla nostra civiltà-madre. Non è poco, credo»⁹.

In questo paragrafo si ritrovano tutte le ambizioni del Calgari riguardo alla forza contrattuale della Svizzera italiana di fron-

te alla Confederazione, proprio come perno di trasmissione tra Italia e Svizzera.

Passiamo ora alla seconda scheda radiofonica. Come detto, Calgari è anche un uomo del microfono. Un'oralità scritta in effetti, come la maggior parte della radio dell'epoca e anche dell'attuale. Per fortuna, per certi versi, poiché ci ha permesso di conservare molti interventi di Calgari. Un aspetto peraltro, quello dell'oralità scritta, che si percepisce ascoltando il ritmato sfogliare delle pagine nei suoi interventi.

Questo secondo spezzone è un estratto dalla rubrica «Cronache del teatro» del 1963¹⁰, tenuta da Calgari in quegli anni. In questa puntata, Calgari si esprime sull'evoluzione del radiodramma e saluta il superamento di un eccessivo attaccamento, a suo avviso, alla riproduzione fedele della realtà, intesa anche come scenografia sonora: i rumoristi che sbattono le porte e imitano l'acqua del fiume, per intenderci.

Il teatro è una delle passioni di Calgari: è un uomo di vasta cultura e la forte tempra lavorativa gli permette di sviluppare, tra le molte scritture, anche quella legata al teatro radiofonico, che è tra le sue prime produzioni per il nuovo media. Calgari non si limita però alla scrittura di diverse opere per la radio, ma partecipa alla creazione di una vera e propria compagnia teatrale radiofonica, unendo gli attori locali a quelli del vicino capoluogo lombardo, poiché, una cosa è certa, anche per il radio teatro, Radio Monteceneri non avrebbe potuto farcela solo con le forze presenti sul territorio.

I dilettanti ticinesi, che avranno un ruolo fondamentale, impareranno però proprio alla radio gli aspetti del professionismo. Nel primo periodo della radio, che precede il suo impegno come direttore della Scuola Magistrale a Locarno (è il 1940) Calgari è anche il primo regista della RSI. Concentra dunque su di sé non solo le sue, ma anche le regie di tutte le altre opere. Evidentemente, non per la gioia di tutti.

In questa occupazione per il teatro, Calgari è attento ai classici proprio per la volontà educativa della radio che molto gli sta a cuore. A lui, però, si deve anche la costituzione di una piccola biblioteca di radio- commedie, per quella che lo stesso Calgari definirà una «drammaturgia borghese da palcoscenico»¹¹. Una drammaturgia che prevede delle moderate sperimentazioni radiofoniche, apprezzate peraltro anche dai critici italiani; penso ai commenti di Enrico Rocca. Si è ben lungi da Orson Welles e dal suo adattamento de «La guerra dei mondi», ma esiste una seria volontà di adeguare il teatro alla radiofonia.

Come si percepisce dall'estratto da «Cronache del teatro», Calgari però è soprattutto uno scrittore e la lingua rimane centrale nelle sue modalità di pensare il teatro. La dizione, la lettura, il riequilibrio fonico delle voci sono l'asse portante (e un filo ossessivo) della scuola calgariana, che pensa a uno specifico teatro uditivo, a un teatro come realizzazione poetica. Tanto su «Radiogramma» che nelle sue cronache teatrali, si sofferma regolarmente su questi aspetti

stione, o anziana o più ricca e dunque meno inconfondibile.

La sua proposta, reiterata in più consessi, è quella di naturalizzare gli italiani presenti sul territorio della Svizzera italiana e fare opera di convincimento nei confronti dei tedescofoni. Il suo cruccio è che «la proprietà è andata a scapito delle tradizioni e del carattere», laddove - val la pena notarlo - tradizioni e carattere vanno letti in senso lombardo e non meramente ticinese. Difendeva l'anima lombarda, per Calgari significa infatti anche mitigare l'individualismo, il campanilismo e gli eccessi politici locali: argomento quantomeno scottante se dovesse essere promosso ora ai microfoni della RSI. L'originalità dei suoi interventi sta però soprattutto nella volontà di fare opera di mediazione, anche radiofonica, tra Italia e Svizzera. E così i titoli «Dagli amici del sud» e «Dagli amici del nord» assumono pieno significato. La doppia trasmissione, voluta espressamente come trasmissione di contatto con i confederati, affronta con regolarità questo tema, non tralasciando, come abbiamo visto, un elemento forte del pensiero calgariano: l'apporto eventuale dell'immigrazione italiana a questa lotta.

Anche la sua partecipazione regolare alla trasmissione «Per i lavoratori italiani in Svizzera», con una rubrica sulla storia e la civiltà elvetiche, rientra in questa sua visione, che sarà più volte esplicitata attraverso i temi delle sue rubriche e anche dei *reportage*. Se si pensa agli interventi radiofonici dell'epoca, Calgari tenta di riequilibrare:

alle lodi, a volte sperticate, degli uomini di cultura italiana nei confronti della Svizzera e di critica acerba nei confronti dell'Italia, risponde con un approccio più critico, anche se sempre amorevole, nei confronti della Confederazione e tessendo spesso le lodi delle iniziative culturali italiane. Insomma, un colpo al cerchio e uno alla botte, ma sempre con la volontà di rafforzare la comprensione tra questi due Paesi, che ama profondamente.

In conclusione, Guido Calgari ha saputo sfruttare pienamente il mezzo radiofonico per estendere e veicolare le sue riflessioni sulla cultura e sull'italianità. Penso che abbia molto amato la radio, così, malgrado la modestia di quest'ultimo estratto del 1963, abbia molto amato parlare alla radio¹³. Infine, al microfono riprende in altri termini anche quelli che sono i temi che si ritrovano nei suoi scritti: la tensione tra un difficile passato e un presente che vende l'anima al materialismo; la voglia di spiegare agli Svizzeri cosa siano il Ticino e l'Italia; ai Ticinesi il loro ruolo di ponte tra due mondi culturali. Credo che, con tutti gli aspetti positivi e negativi dell'uomo, dello scrittore e della personalità della cultura che non sta a me oggi indagare, Calgari abbia molto amato questi tre Paesi: l'Italia, la Svizzera e la Svizzera italiana, che nei suoi intenti avrebbero dovuto intersecarsi armoniosamente.

E terminerò con il consueto saluto che Calgari utilizzava al microfono: «Alla prossima. E statemi bene».